

«Per il Sud è necessario un nuovo patto sociale»

L'intervista

Costalli: va realizzato un «corridoio per il bene comune» che colleghi il Paese, valorizzando i punti di forza dei territori

Con il presidente del Mcl Carlo Costalli, a pochi giorni dal suo intervento al Convegno della Chiesa del Sud a Napoli, abbiamo parlato di Mezzogiorno e lavoro, di Europa e dei problemi del Paese.

Lei è intervenuto al convegno: Chiesa e lavoro. Quale futuro per i giovani nel Sud?, organizzato di recente dalle Conferenze episcopali delle regioni dell'Italia meridionale. C'è speranza nel futuro del Mezzogiorno?

Mentre il mondo politico è assente e distratto sui temi che interessano la vita delle persone, ancora una volta è la Chiesa a farne carico. La Chiesa del Sud, presenti il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco e il segretario generale vescovo Nunzio Galantino, è apparsa come sempre puntuale, attiva e propositiva. Nel convegno sono emersi progetti e idee molto interessanti su cui dobbiamo continuare a lavorare e a impegnarci con continuità e passione: solo iniziative che partono dal Mezzogiorno e che abbiano alla base anche progetti educativi possono dare speranza ai nostri giovani.

Il tasso di mortalità delle imprese nel Sud sta aumentando di anno in anno e il tenore di vita delle famiglie si è notevolmente affievolito. Perché ci sia speranza di futuro per il Mezzogiorno occorre una visione strategica, senza la quale sono spesso inutili tutti i provvedimenti una tantum. Il Governo non può non assumere un ruolo guida nell'ambito di una strategia complessiva per il Paese e non può non assumersi delle responsabilità. Va realizzato un vero e proprio «corridoio per il bene comune» che colleghi il Paese, valorizzando le potenzialità e i punti di forza territoriali attraverso un reale progetto di coesione e sviluppo. È necessario un nuovo patto sociale che abbia come unico obiettivo la rinascita economica e sociale del Mezzogiorno, anche perché la politica da sola non ce la può fare. Si deve necessariamente ripartire dal lavoro: dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale. E la migliore ricetta per l'occupazione e lo sviluppo rimane la crescita dell'economia e la creazione di nuovi posti di lavoro.

Tra poco si celebrerà il 60° anniversario dei Trattati di Roma, ma c'è sempre più la sensazione che l'Europa sia più vicina alla disintegrazione che all'integrazione: cosa fare per non disperdere il patrimonio comune? Nel nostro Consiglio nazionale, che si terrà proprio in quei giorni, abbiamo deciso di ricordare i Trattati di Roma con la consapevolezza che è necessaria una riflessione su «quale Europa vogliamo», senza facili slogan e con un pensiero



Sopra, Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori. Al recente convegno di Napoli, la Chiesa del Mezzogiorno è apparsa puntuale, attiva e propositiva. Più della politica

di lungo respiro. Ormai siamo a un bivio: crescono sfiducia e paure; si moltiplicano razzismi, nazionalismi reazionari, muri, frontiere e fili spinati. Un Movimento come il nostro non può non avere l'ambizione di sfidare i populismi, e i cosiddetti sovranisti, ripartendo da una solida convinzione popolare: persona al centro e mercati sempre e comunque regolabili. La politica deve fare una scelta: o stare con l'Europa e creare una vera Unione all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte o finire tra Salvini, Grillo,

Le Pen, Farage. Noi la nostra scelta l'abbiamo fatta e la confermeremo al Consiglio nazionale.

Molti dicono che il 2017 sarà l'anno «limbo» per l'economia italiana. Quali, a suo avviso, le ragioni di una crescita così stentata?

Non riusciamo ad agganciare la ripresa, che invece si sta riaffacciando negli altri Paesi dell'Ue. I dati parlano di crescita più bassa del Pil in Europa: siamo all'ultimo posto. E mentre la casa brucia di cosa si occupa la nostra

classe politica? Nell'ultimo anno abbiamo perso sei mesi per il referendum e ora ne stiamo perdendo altri sulla legge elettorale e per le contorsioni e le divisioni tra correnti del Pd. Se questa politica distratta continuerà a non affrontare i problemi veri e le vere emergenze, in primis il lavoro e la lotta alla povertà, dall'orlo del baratro in cui siamo rischiamo il precipizio. E nei prossimi mesi dobbiamo dare grande attenzione alle elezioni amministrative.

